

ADDII. È morto Cesare De Michelis, presidente della Marsilio di Venezia, il decano (protestante) degli editori italiani

IL PROFE CHE VISSSE PER I SUOI LIBRI

 A 16 anni scrisse un saggio su Elio Vittorini e glielo inviò: «Non faccia più di questi errori»
L'università, il cinema, l'incontro con Nenni e Matteotti. Fu scomunicato dal Vaticano, ma poi...

 di **STEFANO LORENZETTO**

Era lo scorso 27 aprile. Nella sua casa di Venezia, una delle poche dotate di un prato, l'editore Cesare De Michelis, morto nel sonno ieri notte a Cortina d'Ampezzo, sulla soglia dei 75 anni, si era finalmente convinto a lasciarsi intervistare, a raccontarci la sua avventura umana e professionale. In preda a un angoscioso presentimento, avevo deciso di dare ai nostri incontri la forma che più di ogni altra gli stava a cuore: un libro. Un'idea tutta mia, alla quale lui si era sottratto con ostinazione per mesi, a dimostrazione che non aveva affatto bisogno di un consigliere, è questo il ruolo che aveva pensato di affidarmi nell'autunno del 2015: sapeva consigliarsi benissimo da solo. Pubblicare la propria biografia sotto forma di dialogo, per di più con la Marsilio, la casa editrice che lo vide accanto ai fondatori dal 1961 e che ha presieduto fino all'ultimo, gli doveva sembrare un progetto empio. Ma, per affetto, alla fine mi accontento.

«La mamma mi diceva: "Tu sei malaticcio". Dei suoi cinque figli, io ero il malaticcio». Non appena il Profe - titolo amorevole conferitogli dagli amici e che gli spettava di diritto - cominciò a parlarmi della propria vita, mi fu subito chiaro che in realtà voleva parlarmi della morte. Mi ritrovo ora depositario di un testamento così vasto - insegnamento universitario (in cattedra per 42 anni nei dipartimenti di italianistica dell'Università di Padova), critica letteraria, imprenditoria editoriale (libri ma anche quotidiani, dal *Diario* di Ve-

nezia al *Corriere del Veneto*), collaborazioni giornalistiche (*Avanti!*, *Corriere della Sera*, *Il Sole 24 Ore*, *Il Foglio*, *L'Arena*, *Il Gazzettino*), politica, cinema, eventi culturali - da non poter essere misurato con nessun metro. De Michelis cominciò a costruirlo fin da ragazzo.

Aveva appena 8 anni quando si appassionò alla storia dell'arte. A 13 s'innamorò di Carlo Goldoni e decise che doveva studiarlo tutto, scegliendosi per maestro il professor Vittore Branca, padre di una sua amica, il quale a ogni incontro gli prestava un'edizione: 36 volumi letti in 36 settimane. A 16 scrisse il suo primo saggio su Elio Vittorini e lo mandò in lettura all'interessato. L'autore di *Uomini e no* lo convocò a Milano. De Michelis si presentò nella sede della Arnoldo Mondadori Editore, al numero 20 di via Bianca di Savoia, ed ebbe la sfrontatezza di spiegare a Vittorini in che cosa avesse sbagliato nella vita, concludendo: «Adesso non faccio più questi errori».

A 17 anni, quando pesava 100 chili (per questo gli amici intimi lo hanno sempre chiamato Ciccio), tornò invece a Milano a incontrare Paolo Grassi, che lo aveva diffidato dal mettere in scena a Venezia un'opera di Bertolt Brecht, della quale il fondatore del Piccolo Teatro deteneva i diritti per l'Italia. De Michelis aveva risposto all'invitazione con una lettera d'insulto: «Gentile dottor Grassi, lei è un cafone. Come si permette di diffidarmi? La libertà dove l'ha vista? Il mio progetto non aveva nulla di speculativo. Si vergogni! Lei mi sembra un bell'esempio di cultura fascista, altro che Brecht».

Il risultato fu che l'imprendario gli presentò subito il regista Giorgio Strehler e fra tre nacque una solida amicizia.

Sempre a 17 anni, De Michelis, che già scriveva per *l'Avanti!*, conobbe Pietro Nenni, al Caffè Florian di piazza San Marco. Il vecchio leader salutò il giovanotto con slancio fraterno: «Dammi del tu, compagno». E si sentì rispondere: «Onorevole, non ho dimestichezza a dare del tu alla Storia».

De Michelis era diventato socialista per reazione contro l'invasione sovietica dell'Ungheria. Da quel 1956 il suo coriaceo anticomunismo non vacillò mai. Il suo idolo era Matteo Matteotti, che fino alla morte abitò a Verona. Con lui condivise anche la passione per il cinema. Di venne assistente regista di Giuseppe Ferrara, specializzato in film di impegno civile; del veronese Gianfranco De Bosio (*Il terrorista*); di Paolo e Vittorio Taviani, dai quali divorziò quando uno dei due fratelli - non ricordava chi - gli chiese a bruciapelo: «Ma tu saresti disposto a uccidere tua mamma per girare un film?». Cesare lo fissò dritto negli occhi: «Sono disposto a non fare un film».

Per sua madre Virginia, nata nel 1910 a Knittelfeld, in Austria, chiamata Noemi dai familiari, De Michelis manifestava una tenerezza inversamente proporzionale al rigore asburgico con cui lei aveva tirato su i cinque figli, rimproverandoli continuamente di essere «massa passivi», troppo ben pasciuti, e obbligandolo a diventare tutti docenti universitari: Gianni, futuro ministro, Cesare, Marco, Giorgio e Marida. «Quando penso a lei, rivedo mio papà, ormai vec-



Cesare De Michelis nella sua casa. Era nato il 19 agosto 1943

chio, che la guarda con gli occhi lucidi e le susurra: "Come sei bella, Noemi"».

Il padre si chiamava Turno. Era l'ottavo dei dieci figli di un pastore evangelico registrato all'anagrafe come Renniepont. Il bisnonno, il padre di Renniepont, originario della Spezia, si convertì al protestantesimo perché, da fervente patriota, non sopportava che papa Pio IX impedisse l'Unità d'Italia. Renniepont era l'ultimo di 24 fratelli. I suoi genitori, avendo esaurito i nomi e non potendo usare quelli dei santi cattolici, lo avevano chiamato come uno dei personaggi del romanzo d'appendice *I misteri di Parigi* di Eugène Sue. Ma per tutti era Cesare. A lui l'editore della Marsilio doveva il suo nome.

I genitori di De Michelis hanno preceduto il loro figlio di vent'anni fa. «Prima mio padre e poi mia madre, nell'arco di soli quattro mesi», rievocava. «Così diversi e così uguali, uniti anche nella morte. Non ho ricordi di un loro litigio. La mamma vegliò

gli scaffali della sua sbalorditiva abitazione veneziana. Di recente l'Università di Padova li aveva fatti misurare, perché il Profe, presago della fine, aveva deciso di donare la sua biblioteca all'ateneo dove trascorse più di metà della vita. I tecnici erano giunti alla conclusione che le mensole superassero il chilometro lineare, tanto da non lasciare una sola parete libera in tutta la casa.

Prima di rallentare «in quest'ultimo semestre infernale», così mi confidò a maggio, prostrato da un tumore scoperto a gennaio nell'unico polmone che gli rimaneva (il destro glielo aveva portato via lo stesso male nel 1989), da un infarto a novembre e da un morbo di Hodgkin nel 2014, il Profe leggeva circa 1.000 libri l'anno, fra edite e inediti. Di questi, solo 10 o 12, in genere di esordienti, arrivavano in libreria con il logo Marsilio. Una scrematura severissima, quella del talent scout lagunare, dalla quale sono passate Susanna Tamaro, Margaret Mazzantini e Chiara Gamberale per la narrativa, pronte a tradirlo con altri editori non appena agguantato il successo, e i bestsellers Stieg Larsson, Henning Mankell, David Lagercrantz, Camilla Läckberg, Roberto Costantini per la giallistica.

De Michelis aveva due massime, in bilico perenne tra fervore intellettuale e oculatela imprenditoriale. La prima: «È meglio vendere i libri che si fanno che fare i libri che si vendono». La seconda: «I libri si vendono uno alla volta». Non si vergognava, ma non andava nemmeno orgoglioso, del fatto che il primo strepitoso exploit della Marsilio fosse stato un saggio, *Il sesso in confessionale*, nato da 112 registrazioni che due finiti penitenti, Norberto Valentini e Clara Di Meglio, avevano effettuato nelle chiese italiane, confessando peccati immaginari al solo scopo di sondare come venivano valutati dai ministri del sacramento della penitenza. Un'operazione spregiudicata che costò la scomunica a tutti coloro che li avevano partecipato, incluso il tipografo, il quale si mise a piangere e si rifiutò di ristampare il libro. «Non volevamo curiosare nelle coscienze altrui ma solo capire se l'inevitabile sentenza del prete fosse senza appello oppure no», si autossolveva con me il prote-

stante De Michelis. «In questo non vi era alcun intento blasfemo. Si sarebbe potuto ragionare con più calma, anche a costo di vendere qualche copia in meno». Era sicuramente contento di aver ottenuto, a distanza di quasi mezzo secolo dal fattaccio, una sorta di indulgenza plenaria, rappresentata dai libri editi da Marsilio - più d'uno - recanti la firma di papa Francesco.

Pur essendo insuperabile in una dialettica dai toni perentori, che d'istinto lo portava a risponderci «nero» se tu dicevi «bianco», De Michelis ha sempre coltivato con esemplare integrità d'animo le ragioni del dubbio.

Dopo l'infarto, i medici avevano tentato invano per tre volte di allargare l'arteria coronarica. «Forse devo morire, semplicemente», mi spiegò sereno. Poi soggiunse: «È brutto a dirsi, ma ho sempre pensato una cosa degli uomini privi di una famiglia e cioè che sono sfortunati».

È stato fortunato, il Profe. Ha avuto una moglie, Emanuela Bassetti, che gli è stata complementare nella vita e nel lavoro di editore, e due figlie, Luca e Giulia, che hanno rinunciato a promettenti carriere all'estero per tornare in Italia ad accudire la Marsilio.

L'ultima volta che ci siamo visti, a Venezia, mi aveva promesso di portarsi in vacanza a Cortina il «nostro» libro, del quale gli era piaciuto soprattutto il titolo, *In cerca d'autore*, perché rappresenta una sintesi perfetta delle fatiche terrene sopportate dal decano degli editori italiani. Però aveva deciso d'imperio che non dovesse uscire né in autunno, né a Natale, «meglio a gennaio 2019». Non lo vedrà stampato, beffa suprema per un editore.

Gli regala, quel 10 luglio, un libricino con dedica del nostro comune amico Riccardo Ruggeri, anche lui alle prese con un tumore. Lesse il titolo: *Il cancro è una comunicazione di Dio*. Da bastian contrario irrecuperabile, sbuffò: «Non lo direi mai. Il cancro è, molto più banalmente, una degenerazione delle cellule. Il Padreterno ha creato la vita, che ha dentro di sé anche la morte. Sono sicurissimo che Dio esiste. Ma sono altrettanto sicurissimo che non si occupa di me». E qui, per una volta, il Profe si è sbagliato. ●

www.stefanolorenzetto.it

LEREAZIONI. Il presidente della Regione: «Cesare anticipava il futuro»

Zaia: «Il Veneto perde un grande uomo di cultura»

VENEZIA

«Con Cesare De Michelis scompare un grande veneto. Il suo nome è sinonimo di industria culturale, di della vera, e di capacità di visione. Per me, come per tutti, Cesare De Michelis significa Marsilio, la casa editrice di Venezia e del Veneto, cresciuta con lui a impresa editoriale di prestigio nazionale e internazionale».

Così il presidente del Veneto

Luca Zaia, rende omaggio a Cesare De Michelis, studioso raffinato, docente universitario, giornalista e presidente della casa editrice Marsilio.

«Il Veneto perde un grande uomo di cultura - prosegue Zaia - dagli interessi poliedrici, capace di guardare in faccia il futuro e di anticipare i tempi. Veneziano, innamorato di Venezia, Cesare De Michelis ha sempre spinto lo sguardo più in là della difesa della storia, del prestigio del-

la Serenissima, guardando con fiducia al progresso e dimostrando che la città può e deve ripensarsi continuamente, con le sue diverse anime, come centro di cultura e di ricerca, città universitaria e polo dell'arte contemporanea, come con l'avveniristico progetto "M9". Il Museo del Novecento di cui aveva il coordinamento scientifico».

«Ma il suo nome - prosegue il presidente del Veneto - resterà per sempre legato ai libri, alla letteratura e all'edito-

ria: "talent scout" dei giallisti nordici (come non ricordare il grande successo della trilogia di Stieg Larsson che lui seppe importare dalla Svezia?), De Michelis abbracciava uno sconfinato orizzonte di conoscenze e amori letterari che attraversava i secoli, da Aldo Manuzio, che fu il padre nobile della tipografia veneta e italiana e che lui fece ricordare con la grande mostra nelle Gallerie dell'Accademia, a Carlo Goldoni, di cui curò l'edizione nazionale delle opere, al venticinque Goffredo Parisi. Ci mancherà e lo ricorderemo con rimpianto il prossimo 22 settembre a Treviso - conclude Zaia - alla consegna del premio Parisi: lo ringrazieremo, ancora una volta». ●



BAR ONE
SNACK & DRINK

MARTEDÌ
14 AGOSTO

BARONE
CRISTINA DJ
PAELLA
OFFERTA!!!!

VIA CASELLE 10, SOMMACAMPAGNA

IL BAR ONE
DI AMODEO PULLARA

CELL. 333 4422550
ILBAR.ONE@LIBERO.IT

f